

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
21 giugno 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

SOMMARIO

PAGINA 3:
Lari e i suoi «Campi lunari».
Castelfranco tra palio e Corpus Domini.
Orentano: le suore tornano alla scuola Sant'Anna.
PAGINA 4:
I nostri tour: Ponte a Elsa, Vico Wallari e dintorni.
PAGINA 5:
«Pronti a salpare»: laboratorio famiglia.
Moriolo: teatro, danza e musica in memoria delle vittime del Covid.
L'esperienza mistica, un percorso al femminile.

Papa Francesco e la teologia del popolo

«Le ideologie finiscono male, non servono. Le ideologie hanno una relazione o incompleta o malata con il popolo. Per questo osservate, che fine hanno fatto le ideologie del secolo passato? Sono diventate dittature, sempre», questo ricordava papa Francesco, durante il suo viaggio apostolico in America Latina (Discorso in Paraguay, 11 luglio 2015). Si comprende quanto sia improprio attribuire al Santo Padre un pensiero affine a quello della teologia della liberazione, quella corrente teologica sviluppata in America Latina che pone al centro della riflessione i valori dell'emancipazione sociale e politica dei poveri a partire da un'analisi di stampo marxista. Nel suo magistero, anche come arcivescovo di Buenos Aires, papa Bergoglio non ha mai nascosto le sue riserve sulle devianze politicizzate e rivoluzionarie che finiscono per ridurre la teologia a ideologia. Come il futuro pontefice notava nel suo prologo al libro «Una festa per l'America Latina» (2005) di Guzmán Carriquiry, la teologia della liberazione ha dato certamente «apporti significativi ma, ultimamente, ha pesato di più la forte connotazione ideologica, con la sua riduttiva visione della realtà. Soprattutto dopo il crollo dell'impero totalitario del "socialismo reale", queste correnti di pensiero sono sprofondate nello sconcerto. Incapaci sia di una riformulazione radicale che di una nuova creatività, sono sopravvissute per inerzia, anche se non manca ancora oggi chi le voglia anacronisticamente riproporre». Ancora nel 2007, il cardinal Bergoglio, alla Conferenza generale dei vescovi latinoamericani presso il santuario mariano dell'Apacirica, come presidente dell'assemblea intervenne per far prevalere nella discussione il primato della fede rispetto a quello assegnato al povero in nome di una lettura «ideologizzata» della realtà. Il pensiero di Papa Francesco si rifà piuttosto alla teologia del popolo elaborata dal pensatore argentino Rafael Tello, che vede nel popolo il soggetto della storia, portatore di una cultura da assumere nella pastorale ecclesiale. Lo stesso cardinal Bergoglio ha scritto, introducendo un libro sulla figura di Rafael Tello: «Quando ci avviciniamo al nostro popolo con lo sguardo del Buon Pastore, quando non veniamo a giudicare ma ad amare, troviamo che questo modo culturale di esprimere la fede cristiana resta tuttora vivo tra noi, specialmente nei nostri poveri. E questo, fuori da qualsiasi idealismo sui poveri, fuori da ogni pauperismo teologale, è un fatto. È una grande ricchezza che Dio ci ha dato» (cfr. Ciro Enrique Bianchi, «Introduzione alla teologia del popolo», 2012). In questa prospettiva, la spiritualità popolare è una strada maestra sulla quale lo Spirito Santo conduce milioni di fedeli: «La pietà popolare è una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e una forma dell'essere missionari; in essa si sentono le vibrazioni più profonde dell'America profonda. Essa è parte dell'originalità storico-culturale dei poveri di questo continente, e frutto di una sintesi tra le culture dei popoli originari e la fede cristiana. Pertanto - concludeva l'allora arcivescovo di Buenos Aires - si può dire che la pietà popolare è una forza attivamente evangelizzatrice che possiede al suo interno un efficace antidoto di fronte dell'avanzare del secolarismo. La Chiesa è chiamata ad accompagnare e a fecondare incessantemente questo modo di vivere la fede dei suoi figli più umili. In questa spiritualità c'è un ricco potenziale di santità e di giustizia sociale di cui dobbiamo valerci per la Nuova Evangelizzazione».

Dfr

Il vescovo interviene sulla faccenda «Blu Mais» Teniamo alta la guardia



«Una notizia di estrema gravità! Speriamo che la giustizia faccia il suo corso e che si accertino tutte le responsabilità, insieme alle verifiche sul danno causato ai terreni agricoli e quindi sui pericoli circa la salute di tutti noi». È stato questo il commento che monsignor Andrea Migliavacca ha consegnato in un post sulla sua pagina Facebook ufficiale, riguardo alla vicenda dei rifiuti speciali provenienti dal distretto conciaro di Santa Croce sull'Arno, smaltiti illecitamente come concime nei campi agricoli della Zona del Cuio e dell'Empolese Valdelsa, campi destinati alla coltivazione di mais, grano e girasole. I campi risultano adesso fortemente inquinati. La vicenda è salita alla ribalta della cronaca locale qualche giorno fa. I fatti sono noti: le indagini coordinate dai sostituti procuratori Alessandra Falcone e Giulio Monferini della Direzione distrettuale antimafia di Firenze hanno fatto scattare l'operazione «Blu Mais», nome tanto significativo quanto sinistro, che paventa scenari da «Terra dei fuochi». Gli inquirenti hanno accertato che i rifiuti speciali derivanti dalla lavorazione conciaria, venivano spacciati come compostati misti utili alla fertilizzazione dei terreni agricoli. In questo modo sono state illecitamente smaltite oltre 24.000 tonnellate di materiale contenente sostanze nocive e altamente inquinanti, come cromo esavalente e idrocarburi. Materiale che è stato impiegato per «concimare» più di 150 ettari di terreno agricolo nei territori della provincia di Pisa e Firenze. Le analisi effettuate hanno effettivamente dimostrato che i terreni sui quali i Carabinieri del nucleo forestale hanno messo gli occhi, mostrano una preoccupante concentrazione di cromo, per la maggior parte esavalente. In alcuni appezzamenti sono stati trovati dai 300 ai 970 milligrammi di cromo per chilo, quando la quantità massima consentita per coltivare in sicurezza

è di 55 milligrammi. Da sei a venti volte più del consentito insomma. Il materiale veniva conferito in aziende agricole compiacenti, le quali ricevevano poi un compenso in base alla quantità «acquistata». Documenti di trasporto e certificati sulle analisi venivano falsificati per far risultare i rifiuti idonei alla concimazione. L'operazione ha portato a 4 arresti effettuati dalla Polizia giudiziaria di Firenze, in coordinamento con i Carabinieri del nucleo Forestale sempre di Firenze e la Polizia municipale dell'Unione dei Comuni Empolese Valdelsa. Alle indagini ha collaborato anche il Nucleo operativo radiomobile dei Carabinieri di Empoli. I 4 agli arresti domiciliari, tutti cittadini italiani, sono tre amministratori (uno in pensione) di un consorzio di gestione dei rifiuti del distretto conciaro santacrocese e il quarto è un agricoltore. Per due altri indagati, un uomo di 52 anni e uno di 24, è scattata l'interdizione dall'esercizio della professione di agronomo per il primo e di imprenditore agricolo per il secondo. Nella faccenda sono risultate coinvolte diverse aziende agricole, tutte di zona. Avviate a fine 2016, le indagini sono ancora in corso. È infatti da accertare l'eventuale coinvolgimento di altre aziende agricole del territorio e anche la pericolosità per la salute degli alimenti coltivati. Il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze, Angelo Antonio Pezzuti, che ha disposto gli arresti domiciliari nei confronti dei 4 indagati, ha anche ordinato alla Guardia di Finanza di effettuare un sequestro preventivo per più di 3 milioni di euro nei confronti del consorzio per la gestione dei rifiuti interessato e di alcuni indagati, cifra stimata quale illecito profitto derivato dal mancato conferimento in discarica dei rifiuti speciali prodotti. Oltre a questo è stato disposto il sequestro di oltre 300 mila euro agli agricoltori coinvolti, che venivano pagati per poter depositare i

rifiuti sui loro terreni durante la normale pratica agricola. «Si parla tanto di custodia del creato - ha commentato ancora monsignor Migliavacca - e di riferimento alla *Laudato si'* di papa Francesco. Questi fatti gravissimi sono un segnale molto preoccupante che richiama tutti noi e tutto il mondo produttivo a grande responsabilità e serietà». Il Santo Padre, infatti, nell'enciclica sulla cura dell'ambiente come Casa comune, sviluppa il suo concetto di ecologia integrale in questi termini: «Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (139). Il vescovo Andrea ha chiuso il suo commento Facebook richiamando «grande attenzione da parte di tutti, soprattutto da parte delle aziende e delle varie attività produttive, circa i rischi di infiltrazioni mafiose o criminali in questo periodo di particolare crisi per il lavoro. Stare allerta e non tacere su quanto si vede di illecito».

Francesco Fisoni



Diocesi di San Miniato

Sabato 27 Giugno 2020

ore 10

**San Miniato,
chiesa Cattedrale**



Santa Messa

presieduta da

S.E.R. Mons. Andrea MIGLIAVACCA

con l'Ordinazione presbiterale di

Federico Cifelli

della parrocchia

di San Lorenzo martire in Orentano

Agenda del VESCOVO

Venerdì 19 giugno - ore 10,30: Udienze.
Ore 18: S. Messa a Ponte a Egola, nella festa titolare del Sacro Cuore di Gesù.

Sabato 20 giugno - ore 16: Celebrazione di un Battesimo in Cattedrale.

Domenica 21 giugno - ore 12: S. Messa a Orentano con il gruppo Scout. **Ore 18,30:** S. Messa a Casciana Terme con il gruppo Scout.

Lunedì 22 giugno - ore 10: Udienze. **Ore 11:** Conferenza stampa a cura dell'Istituto Dramma Popolare, per la presentazione della Festa del Teatro 2020. **Ore 21,15:** Consiglio Pastorale Diocesano.

Martedì 23 giugno - ore 10: Consiglio Presbiterale.

Mercoledì 24 giugno - ore 18: S. Messa a Cigoli, nella festa titolare di san Giovanni Battista.

Venerdì 26 giugno - ore 21,15: Equipe di Pastorale Giovanile.

Sabato 27 giugno - ore 10: S. Messa in Cattedrale con ordinazione sacerdotale.

Domenica 28 giugno - ore 17: A Cevoli, presentazione dei restauri della chiesa parrocchiale e S. Messa. **Ore 21,15:** Veglia di preghiera a Galleno.

Estate dei ragazzi: campi «lunari» nell'Unità pastorale di Lari



In piena quarantena, così per scherzo, pensando ai bambini e ai ragazzi delle nostre parrocchie, fantasticavamo su uscite, cene e modi per rivederci quando tutto si sarebbe un po' attenuato. La voglia di tendere una mano verso le famiglie fornendo ad esse un sostegno in un periodo storico complicato è sempre stata tanta e appena abbiamo sentito ventilare la possibilità di fare un campo estivo ci siamo subito messi all'opera.

Il nostro progetto nasce dal desiderio di offrire ai bambini e ai ragazzi un modo per impiegare il tempo libero e trasformarlo in un «tempo d'incontro»: con nuove esperienze, con attività stimolanti, con l'incontro con gli altri e con Dio.

È per noi importante donare ai bambini il divertimento, la spensieratezza e la voglia di stare con gli altri, tutte cose scontate fino a poco tempo fa, ma diventate durante l'emergenza sanitaria difficili da ritrovare.

Il nostro campo sarà un campo "lunare" e non solare, non perché sarà fatto di notte come qualche genitore giustamente perplesso ci ha chiesto, ma per sottolineare l'eccezionalità del momento che stiamo vivendo, in cui ogni cosa, anche la più banale, è diversa da sempre.

Don Tommaso Botti

La Messa delle Contrade e il Corpus Domini a Castelfranco

Come sappiamo le nostre parrocchie, in ogni parte della nostra diocesi, attraverso un inedito e creativo utilizzo delle tecnologie, non si sono mai fermate, neppure nel momento più critico della pandemia, riuscendo a rispondere all'esigenza pastorale di far arrivare le liturgie a tutti, dovunque. Adesso, con la ripresa delle celebrazioni eucaristiche insieme al popolo, sperimentiamo anche la consapevolezza di vivere all'interno della comunità rapporti tra noi che forse prima si davano per scontati. A Castelfranco di Sotto il 12 giugno scorso, in piazza XX settembre, alla presenza di parroco, viceparroco, autorità civili e militari e con tutte le associazioni di volontariato, le contrade e il comitato del palio cittadino, il vescovo Andrea ha celebrato in notturna la Santa Messa con la tradizionale benedizione dei barchini e delle contrade. «Questa occasione - ha detto il parroco don Ernesto Testi - mi permette di ringraziare tutti coloro che singolarmente, o in gruppo, hanno dato una mano in questi ultimi tre mesi di emergenza sanitaria, dove tutto era apparentemente bloccato. Un'apparenza dietro la quale però, molte mani

operose hanno continuato a lavorare instancabilmente per il bene degli altri e della comunità. C'è stato quasi un "miracolo" dei pani e dei pesci, visto che all'inizio del lockdown, a marzo, le casse della Caritas parrocchiale potevano contare solo su trecento euro, mentre alla fine dell'emergenza il bilancio della distribuzione alimentare ha registrato ben 334 pacchi alimentari consegnati». Nello scompiglio generale questa pandemia ha avuto però anche il pregio di riunire persone e associazioni di diverso pensiero nell'unico scopo di aiutare e soccorrere i più bisognosi, coloro che letteralmente non sapevano come fare a mettere insieme il pranzo con la cena. Monsignor Migliavacca nell'omelia della Messa celebrata coram populo, rivolgendosi ai tanti giovani presenti ha detto: «Una volta che sarete rientrati nelle vostre case, chiedetevi sinceramente in che cosa siete bravi, in che cosa eccellete. E da lì prendete spunto per essere un dono per la vostra contrada cittadina, per la vostra comunità e per il prossimo, in modo concreto e



costruttivo». Dopo la giornata di venerdì le celebrazioni parrocchiali sono proseguite anche nella domenica, festa liturgica del Corpus Domini, quando lo stesso don Ernesto dopo la messa delle 10 è salito su un pickup portando l'ostensorio col Santissimo Sacramento per le vie del paese. Per chi c'era, il colpo

d'occhio è stato commovente: strade infiorate e tante persone che, non potendo partecipare fisicamente alla tradizionale processione, uscivano dalle loro abitazioni per salutare il passaggio di Gesù Eucaristia e testimoniare la loro fede. Don Ernesto, e il suo viceparroco don Marco, in questo periodo difficile hanno fatto l'impossibile per stare vicini alla nostra gente. Dire loro grazie, sarebbe dire poco. Per il futuro della nostra comunità possiamo solo augurarci di avere davanti un buon cammino, con la certezza che Dio, anche nelle difficoltà, è capace di tirar fuori il meglio da ciascuno di noi.

Micaela Dello Strologo

Orentano, le suore tornano alla Scuola «S. Anna»

Nel pomeriggio di venerdì 5 giugno, la Madre generale delle Suore Figlie di Nazareth suor Brigitte, e suor Lorenza, già maestra della Scuola S. Anna di Orentano, hanno fatto visita ai locali della scuola e dell'asilo nido, nonché al convento. Si è trattato di un grande momento di festa per la comunità perché la Madre ha annunciato che le Suore sono disponibili a tornare nel paese di Orentano per fare servizio presso la scuola e l'intera comunità, previa autorizzazione del Vescovo, che ha già seguito l'intera questione e ha supportato il rilancio della scuola. Le suore appartengono alla stessa Congregazione - Figlie di Nazareth - che avevano aperto l'asilo nell'anno 1957, per poi lasciare la struttura negli anni '90. Dopo pressante richiesta del parroco, don Sergio Occhipinti, e della Fondazione «Madonna del Soccorso», che da settembre gestirà la scuola, la Madre generale ha deciso di assegnare una comunità di suore a Orentano già a partire dal prossimo mese di agosto. Due religiose sono maestre abilitate ed una

educatrice di supporto. Con la comunità religiosa tornerà a vivere, dunque, anche il Convento che gli orentanesi hanno sempre preservato e curato in questi 30 anni in attesa di questo momento. La loro preghiera è stata premiata dal Cielo. Veramente una bella notizia che in questi tempi assume un significato particolare e decisamente in controtendenza: è infatti difficile che una Comunità apra una nuova casa mentre assistiamo a costanti chiusure di case religiose nel territorio. La Madre generale delle suore, memore anche del buon rapporto con gli orentanesi e l'ottima collaborazione pluriennale con la Fondazione, ha deciso - con grande coraggio - di riaprire la Casa e mandare suore maestre per la Scuola. Ad attendere le suore c'era il parroco don Sergio Occhipinti, rappresentanti della Fondazione, il sindaco di Castelfranco di Sotto, Gabriele Toti, e rappresentanti della comunità parrocchiale. Arrivate puntualissime alle 17 sono state accolte con un grande applauso dai presenti e da un canto mariano.



Alcuni bambini hanno consegnato a loro un mazzo di fiori bianchi e poi sono seguiti i saluti del parroco, del Sindaco e dell'avv. Andrea Gasperini, membro del Cda della Fondazione Madonna del Soccorso. È seguita una preghiera corale alla Madonna e, quindi, la visita ai locali, nonché l'incontro con alcune famiglie con bambini iscritti alla scuola d'infanzia ed all'asilo nido «S. Anna» per l'anno educativo 2020-21. La Madre è rimasta molto soddisfatta ed ha confermato la volontà dell'invio delle suore che prenderanno servizio sia presso l'asilo nido che la scuola d'infanzia. Da settembre sarà riaperto anche l'asilo nido i cui posti sono già stati quasi tutti coperti dai

nuovi iscritti. La scuola d'infanzia invece è stata rilanciata con forza aggiungendo qualificate progettualità in lingua inglese e francese, canto e musica, motricità, asilo nel bosco e un orario prolungato fino alle 18,30, comprensivo anche del sabato mattina. Le iscrizioni al nido ed alla scuola d'infanzia S. Anna sono ancora aperte e per ogni informazione è sufficiente telefonare allo 0583/23699 oppure recarsi alla reception della RSA Madonna del Rosario di Orentano. Intanto presso il plesso scolastico hanno preso avvio i Campi solari estivi «S. Anna e Maria Bambina» cui sono stati iscritti più di 60 bambini. Una bella sfida educativa che la Fondazione «Madonna del Soccorso» ha saputo

raccogliere e sostenere già dall'organizzazione dei Campi solari estivi. Il 7 Luglio alle 10,30 il vescovo monsignor Migliavacca celebrerà la S. Messa nel cortile esterno della scuola con tutti i partecipanti ai campi solari. Una bella ripartenza per un istituto scolastico che, negli ultimi anni, aveva avuto alcune criticità. Rimaniamo in attesa della sottoscrizione della convenzione con l'amministrazione comunale di Castelfranco di Sotto, con la quale sono stati già svolti diversi incontri e ha manifestato la piena volontà di procedere. La Direzione dell'ente Fondazione che gestisce anche la RSA Madonna del Rosario di Orentano coglie l'occasione per ringraziare i seguenti istituti di credito per aver sostenuto le attività programmate e le varie strutture soprattutto in questi momenti di grave criticità: Fondazione Banca di Pisa, Fondazione Cassa di risparmio San Miniato, Banca di Pisa e Fornacette, la Diocesi di San Miniato per il supporto economico e la Banca Popolare di Lajatico per il dono di un'autovettura.

Riccardo Novi

CARITAS PONTE A ELSA: QUANDO LA «PANCHINA» FA SQUADRA

La pandemia ha dato a tutti tempo e cose su cui riflettere. Ognuno di noi ha fatto i conti con dilemmi, insicurezze e compromessi a cui questa emergenza ha dato voce. La prima fase era chiara nei suoi divieti: se hai più di 65 anni evita di uscire, fare la spesa, entrare in contatto con esterni, anche con i tuoi stessi familiari... E poi... si chiude tutto: uffici pubblici, negozi, bar, fabbriche, chiese.... e il Centro di Ascolto Caritas? Le persone non si “chiudono”... hanno bisogno di aiuto...forse ora più che mai! Cosa facciamo? Apriamo? Questo il nostro dilemma, di volontarie ultra sessantacinquenni. Le persone chiamano... Hanno bisogno. Certo noi le ascoltiamo, questo lo possiamo fare, ma non basta. Dalla panchina non si può fare gol, si può incitare la squadra ma non è abbastanza. Allora abbiamo deciso di giocare, a formazione ridotta e per pochi minuti, e con l'aiuto di giocatori più giovani. Abbiamo deciso di non fermare la distribuzione degli alimenti, di rispondere alle richieste in emergenza dei servizi sociali, abbiamo sostenuto telefonicamente le famiglie che ci hanno chiesto aiuto nella gestione dei problemi nati in questa quarantena; abbiamo fatto tutto ciò rispettando e tutelando i volontari più fragili, garantendo la nostra sicurezza e quella delle persone che accedevano alla distribuzione e chiedendo aiuto ai ragazzi del Servizio civile. La squadra ha giocato bene ma soprattutto insieme, anche la panchina ha dato il suo sostegno, pronta a rientrare in campo non appena fosse stato possibile: abbiamo giocato con l'aiuto di una generazione più giovane, vivace, pronta a mettersi al servizio laddove chiamata a farlo senza se e senza ma. Questi mesi hanno reso evidente la forza della nostra squadra di volontari, ognuno cosciente del fatto che l'aiuto sia anch'esso fatto di compromessi con sé stessi e con i propri limiti; come per tanti gruppi di volontari questa emergenza ha però reso evidente l'importanza della reciprocità intergenerazionale e la necessità sempre più incalzante di un maggior coinvolgimento nelle attività dei Centri di Ascolto Caritas di giovani adulti, perché dal dialogo intergenerazionale possa veramente emergere una squadra che guardi oltre l'emergenza, oltre il “qui e ora” e che giochi in un'ottica di “dopo di noi”.

Le Volontarie del CdA di Ponte a Elsa - Bastia

ARCO DI CASTRUCCIO: RINGRAZIAMENTI

L'Associazione culturale Arco di Castruccio di Montopoli ringrazia la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e il suo presidente Antonio Guicciardini Salini per l'importante contributo ricevuto. Questo ha consentito all'associazione, uno dei motori culturali del territorio, di restare attiva anche durante il lungo periodo di lockdown con iniziative di livello.

I nostri Tour: Ponte a Elsa, Vico Wallari e dintorni

DI ANTONIO BARONCINI

Ci troviamo alla Scala, alla base del colle di San Miniato e ci dirigiamo verso Firenze. Dopo pochi chilometri incontriamo il paese di Ponte a Elsa, diviso tra due comuni, Empoli e San Miniato, e unito dal ponte sul fiume Elsa, di cui abbiamo notizia sin dal 1200. Non vi sono particolari bellezze artistiche, solo delle tradizioni e folclore che tipicamente uniscono il frazionamento del borgo, il cui confine tra i due comuni era stabilito da un'edicola dedicata alla Madonna della Pace, posta a metà del ponte dove oggi, per legare le due composizioni e stemperare le relative rivalità sociali del paese, annualmente si svolge una cena che segna, insieme al Palio di San Lazzaro, due eventi folcloristici che attirano attenzione e flusso turistico della zona.

Borgo San Genesio

Il territorio di questa frazione, però, è reso interessante e culturalmente valido dall'insediamento archeologico del Borgo San Genesio: Vico Wallari che costituisce, con i suoi ritrovamenti, il punto primario per le origini della zona sanminiatese. Lo scavo archeologico del sito San Genesio «consente - come riporta una nota del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo - di riportare alla luce i resti di un insediamento che fu costantemente al centro degli interessi del potere pubblico ed ecclesiastico. In età longobarda fu sede di una torre posta a controllo della viabilità e di una serie di attività produttive legate alla lavorazione dei metalli, mentre a partire dall'età carolingia intorno alla pieve, costruita alla fine del VII secolo, si impiantò il centro di una curtis del marchese di Tuscia Adalberto II il Riccio. Il luogo venne poi scelto come sede di diete imperiali, sinodi vescovili e riunioni dei rappresentanti dei poteri della regione. Divenne sempre più un punto importante, fino a quando, in coincidenza con la crisi dell'Impero, il sito fu distrutto dai sanminiatesi». Oggi del burgum Sancti Genesi, rimangono, riportati alla luce da recenti scavi, le fondamenta e l'area cimiteriale, ruderi che attestano l'importanza notevole di questo luogo, crocevia di fiorenti commerci dell'epoca.

Salendo verso San Miniato

Dal centro di Ponte a Elsa, saliamo, costeggiando la chiesa priorile di Poggio a Pino verso San Miniato, attraverso le vecchie proprietà della famiglia Bonaparte, di cui il canonico Antonio Filippo fu l'erede ufficiale, il quale lasciò eredi universali le famiglie indigenti delle Parrocchie dei Santi Michele e Stefano in San Miniato dove dimorava, e i poveri e bisognosi di santa Lucia Vergine e Martire a Calenzano, chiesa di cui era patrono e parroco. Arrivati al culmine della salita, dopo un breve tratto in discesa verso la Valdelsa si trova il piccolo borgo di Canneto, noto in epoca alto-medioevale come nucleo castellano, con chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio martire. Nella pianura, non distante dal borgo, c'è il paese di Brusciana, con la chiesa di San Bartolomeo apostolo e un agglomerato di case, un tempo residenze della gente contadina del luogo. Ad arricchire ambientalmente il territorio domina la struttura della fattoria, La Selva con la villa padronale, ristrutturata attorno alla metà del '700. La vasta tenuta fu posta in produzione agricola da Flaminio Buonaparte, dando inizio alla coltivazione dell'olio e del vino. Si sale ancora tra spettacolari vigneti ed un paesaggio agreste ben curato, dove erge e padroneggia la tipica pianta dell'ulivo, a cui, in questa zona, viene attribuita molta attenzione e cura per l'ottimo olio dalle cui olive viene estratto, ancora con metodo classico ed antico.

Calenzano e il canonico Bonaparte

Giunti sulla sommità del colle, dove erge solitaria sopra le altre abitazioni, la chiesa parrocchiale, incontriamo Calenzano, un borgo che mantiene ancora una struttura medioevale, sviluppatasi in epoca alto-medioevale come nucleo castellano. Calenzano ricorda, come tutto il territorio circostante, il canonico Antonio Filippo Buonaparte, ultimo della casata sanminiatese, zio dell'Imperatore Generale Napoleone, nella cui chiesa hanno riposato, per decenni davanti l'altar maggiore, le spoglie, andate disperse forse a seguito degli eventi bellici che videro la chiesa teatro nella



Battaglia di Calenzano, avvenuta tra americani e tedeschi tra il 23 e 24 luglio 1944. La chiesa ben tenuta e ben ristrutturata conservava importanti articoli d'arte, oggi trasferiti al museo diocesano in San Miniato.

Quello che più colpisce della zona, è il vasto territorio che si presenta al visitatore, percorrendo il crinale della strada che serpeggia sull'altura del colle. Dirigendosi verso San Miniato, alla nostra destra si estende il panorama della piana del fiume Arno, mentre alla sinistra, come il dorso di un cammello, si alternano a fondi valle ed a dolci colline, un affascinante paesaggio, alle cui sommità sventano campanili e chiese, un tempo indipendenti parrocchie. Il loro servizio religioso e pastorale era rivolto ai numerosi nuclei delle famiglie contadine che componevano il tessuto sociale delle vaste fattorie, unica risorsa economica di quel tempo.

Il Convento dei Cappuccini

In questo tessuto agreste di cultura contadina, impennata su principi e valori religiosi, non poteva mancare un insediamento monastico, così, lungo questa panoramica strada, incontriamo, nella sua quiete, circondato da esemplari tipici cipressi, l'ex convento con la relativa chiesa dei Frati Cappuccini, sorto tra il 1609 ed il 1615 per «ottemperare a un voto privato fatto dal cavaliere fiorentino Cosimo Ridolfi, per il cui progetto il nobile sanminiatese Giovacchino Ansaldo donò il terreno». Una bella immagine di Gesù Crocifisso, dipinta dal maestro Antonio Giulio Gajoni intorno al 1964, inserita all'interno della cinta muraria del convento, fa da custode all'intera struttura ed avverte che siamo in un ambiente religioso, dove, come prima regola, si svolge preghiera e riflessione. Se pur oggi il convento si è trasformato in un centro congressi, di proprietà dell'Istituto di credito francese Crédit Agricole, mantiene sempre nel suo aspetto generale, le linee guida della vita comunitaria dei Frati Cappuccini.

Il coro, la biblioteca, il refettorio, sono le parti più importanti di un convento dei frati, dove la vita fraterna si concentrava nella preghiera, nello studio e nell'apostolato. Di queste particolarità oggi restano solo vestigia, come testimonianza, di quando era sede di studio e di preparazione teologica della congregazione dei Frati Cappuccini. La figura del Cristo Crocifisso all'ingresso del convento, colpisce il visitatore, non solo per l'utilizzo di colori accesi, forti, contrastanti, dotati però «di una complessità tutta interiore, con la ricerca di cangiantismi e produzioni tonali», ma soprattutto

per la raffigurazione del sipario, dipinto ai lati della croce. «Il telone è rosso, commenta la critica artistica, come quello dei teatri, che apre, ed al tempo stesso chiude, la rappresentazione. Una visione degli ultimi momenti della vita terrena di Gesù, quindi un sipario che si chiude, ma anche il nuovo che porterà la morte e la resurrezione e quindi è anche un sipario che si apre». La chiesa, dedicata all'Immacolata Concezione ed ai santi Francesco e Miniato, è preceduta da un elegante portico, l'interno ad aula presenta un imponente altare in legno scuro, tipico delle chiese cappuccine, di linea semplice con una tela di Rutilio Manetti, dedicata ai santi Francesco e Miniato.

Sant'Angelo a Montorzo

Lasciamo l'ex convento dei Frati e ritorniamo al punto di partenza, agli scavi archeologici di Vicus Wallari, passando attraverso il borgo di Sant'Angelo a Montorzo, località composta da due piccoli nuclei di sant'Angelo e di Montorzo ed altre case sparse, situate nel territorio dell'ex borgo di San Genesio. Una breve storia ricorda che tale borgo si sviluppò nel luogo dell'antico castello di Montorzo, detto anche Mont'Orso o Montarso, ricordato «nella bolla di papa Celestino III del 1194 e nell'estimo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260, dove è menzionata la chiesa parrocchiale di santa Margherita, dipendente dal piviere di San Genesio». Tra il XIX ed il XX secolo, il borgo di Montorzo si spopolò e si venne a creare un secondo insediamento abitativo, con il nome di sant'Angelo, in cui oggi si trova la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. Il borgo è passato alla storia anche per l'opera del parroco don Giovan Battista Landeschi, definito il Socrate rustico, per aver attuato nel sec. XVIII nei terreni del beneficio parrocchiale, la coltivazione detta a ciglione. I terreni collinari venivano frazionati con argini erbosi e la regimentazione delle acque pluviali rendeva questi fertili e al tempo stesso non soggetti a erosioni e smottamenti.

Siamo giunti così, di nuovo, ai ruderi di Vicus Wallari.

Un altro turismo è possibile

I nostri tour sono terminati, ben consapevoli di non aver ricordato tutto il grande patrimonio artistico, storico e religioso che i borghi descritti contengono ed esprimono, ma sicuri di aver acceso, per tutti, il desiderio di visitarli. Sono stati viaggi piacevoli, pieni di soddisfazioni, di apprendimento storico, religioso, popolare ed artistico, per i quali molte persone ci hanno aiutato, incoraggiato, riconoscendone vantaggi non solo per valide curiosità turistiche e narrazioni di storie riportate nella loro originalità e spontaneità, ma anche per crescita spirituale e formazione culturale, riflettendo, su quanto descritto nel suo insieme. Sono stati contenuti di testimonianze di fede, di creatività artistica, di ingegno di vita vissuta in un tempo, che oggi, resta un po' oscurato ma ancora pungente e sentito, se ricordato. La cultura è un insieme di conoscenze, valori, regole, tradizioni, abitudini, credenze, prodotti artistici e tecniche condivise ed è su questi concetti che abbiamo cercato, proponendo le bellezze della nostra diocesi sanminiatese, di dare un contributo allo sviluppo di tutte queste caratteristiche che formano l'uomo nella sua completa essenza. Un altro turismo è possibile! Scoprire, ammirare, conoscere, con intelligenza, il territorio che ci circonda, è fonte di crescita per la nostra cultura e di orgoglio verso chi ci ha preceduti.

L'esperienza mistica, un percorso al femminile

DI GIULIA TADDEI

Scrivere Marco Vannini, il maggior studioso italiano di mistica speculativa: «La parola ha una chiara origine greca, nella radice del verbo *myein*, che indica l'atto di chiudere, anzi di socchiudere, gli organi dei sensi (si pensi che troviamo questa radice perfino in "miopia"), ed in connessione con il concetto religioso arcaico di "mistero", che indicava una dimensione non tanto misteriosa quanto iniziatica, riservata a coloro che erano stati adeguatamente istruiti, anche attraverso un processo di purificazione. In questo senso *myste* era l'iniziato al *mysterion*, *mystagogo* colui che introduceva al mistero stesso, e così via. Su questa linea compare anche *mystikos*, che però è aggettivo, non sostantivo, e si riferisce a nomi diversi, soprattutto, nella tarda grecità. Già dall'antica Grecia, dai misteri di Eleusi si ha notizia di riti misterici ed esperienze legate a una dimensione personale di accesso al sacro non mediata che travalica ogni pensiero razionale e attinge direttamente alla contemplazione del divino. È proprio il termine esperienza che ci chiarisce il senso profondo dell'evento mistico come passaggio verso un là dove non si era mai stati. Esperienza, etimologicamente, proviene da due verbi greci *peiro* che vuol dire attraversare, passare e *peirao* che vuol dire provare, tentare; in latino, poi, il termine *ex-perior* comprende il significato di prova o pericolo. Come sappiamo un passaggio può rappresentare, sempre nella sua dimensione



temporale, un cambiamento, una trasformazione che può rivelarsi positiva o negativa, ma sicuramente non ci lascerà indifferenti o inermi. È un'apertura verso l'ignoto, verso l'imprevedibile, ogni forma di conoscenza e di attività umana è in fondo un'esperienza che proprio perché vissuta e non subito dovrebbe sempre rappresentare un'opportunità unica e irripetibile. Altro aspetto caratterizzante l'esperienza è la sua dimensione personale, è una cosa che si fa da soli, ma che non si può realizzare compiutamente se chi la vive rimane ancorato alla propria soggettività, impedendo questo attraversamento verso un altrove fino a quel momento sconosciuto. Le esperienze possono essere di molti tipi, materiali o mentali, fisiche o psichiche, ma

indubbiamente rappresentano per l'uomo una preziosa apertura verso il cambiamento e l'arricchimento personale. E ora entriamo più specificatamente nel territorio unico e particolare dell'esperienza mistica dove il soggetto fa una diretta conoscenza del divino. È il filosofo Plotino che ci introduce al concetto di «distacco da tutto» che rappresenta e descrive l'episodio mistico ed è poi nel V secolo Dionigi l'Areopagita che lo indica come assoluto vertice di esperienza di conoscenza della Trinità Divina oltre ogni riflessione teologica. Comune a tutte le grandi religioni, ne troviamo indiscussa traccia nella cabala ebraica, nel sufismo islamico, nel buddhismo, nelle religioni dei popoli primitivi con lo sciamanesimo. Nella storia della cristianità troviamo

grandi mistici e mistiche, oggi santi e sante riconosciuti dalla Chiesa come Giovanni dalla Croce, Caterina da Siena e Teresa d'Avila; ma accanto ad essi è facile rintracciare anche umili e semplici personaggi meno noti che hanno vissuto sorprendenti esperienze del Dio trinitario. Accanto a questa corrente, che potremmo definire ufficiale, non sono mancate forme di ricerca mistica "eretica", per cui non di rado la mistica è stata oggetto di sospetto da parte delle autorità ecclesiastiche, dato che contiene una non celata esplosività: può infatti declinarsi come altissima pietà e compimento della religione, ma anche come una completa distruzione dei canoni dell'ortodossia. Ancora Marco Vannini nel saggio «Mistica, Psicologia, Teologia» scrive: «Tutta la mistica, d'Occidente come d'Oriente insiste sulla necessità di prendere le distanze dal piccolo sé, distaccarsi dall'io, o, come si dice spesso, uccidere l'anima, far morire l'anima, perché possa emergere il vero Io, lo spirito, che è il divino in noi. E questo equivale a uscire dalla servitù della natura ed entrare nella libertà della grazia». Questa particolare unione alla Santa Trinità attraverso il mistero di Cristo è stata vissuta con amore, pazienza e anche partecipazione al dolore della croce da tante persone innamorate di Dio, che nel corso della storia della cristianità hanno offerto corpo e anima perché si manifestasse al mondo la potenza dell'amore di Dio, tra questi alcune donne che nei prossimi appuntamenti vorrei presentarvi.

«PRONTI A SALPARE...»: LA FAMIGLIA

Iniziamo da questo numero del settimanale a perlustrare nel dettaglio i contenuti del documento «Pronti a salpare...», che il vescovo Andrea ha licenziato alle stampe a fine marzo scorso. Testo che restituisce in maniera organica gli articolati contenuti dei sei laboratori diocesani attivati tra 2018 e 2019 con il proposito di disegnare alcune traiettorie feconde per il futuro della nostra Chiesa sanminiatese.

Il primo capitolo del documento è dedicato al laboratorio sulla famiglia, «che ha anzitutto recensito e approfondito il quadro attuale delle varie situazioni attinenti la famiglia nella nostra diocesi». I delegati hanno sottolineato come si avverta un bisogno vitale di "guide spirituali" per le famiglie e come le nostre comunità cristiane debbano crescere nella consapevolezza che tocca anche a loro farsi carico di queste esigenze. Per muoversi in questo territorio resta irrinunciabile il magistero della Chiesa sulla famiglia, e soprattutto l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, pubblicata nel 2016 a conclusione di due Sinodi generali.

Dal laboratorio è inoltre arrivata la richiesta di un coordinamento più efficace e continuo tra il servizio per la Pastorale della famiglia e il Consultorio diocesano.

Sono poi emerse in fase di consultazione anche alcune questioni cruciali affrontate tematicamente. La prima ha riguardato i **corsi prematrimoniali**, che dovrebbero tradursi in cammini di fede anziché rimanere corsi di immediata preparazione al matrimonio: «Dovrebbe esserci una preparazione remota, frutto di cammini per coppie all'interno delle parrocchie», recita il documento. Grandemente avvertito è il bisogno di un percorso diocesano o vicariale di educazione all'affettività e alla sessualità da attivare fin dalla prima giovinezza.

Su questo fronte il vescovo chiede di ripartire da un sussidio diocesano per i corsi prematrimoniali già pubblicato nel 2008; e sempre monsignor Migliavacca auspica che venga progettato già da quest'anno un percorso sperimentale per coppie verso il matrimonio, della durata di due anni con modalità d'incontro di carattere esperienziale. Il laboratorio ha poi preso in esame il tema delle **famiglie ferite**, rispetto alle quali emerge urgente la necessità della formazione dei sacerdoti, dei diaconi e dei laici per costruire forme di accompagnamento. Si auspica che già dal 2021 possa nascere in diocesi un gruppo di famiglie con situazioni particolari (divorziati, separati, divorziati risposati) a cui proporre un percorso cristiano di formazione e di preghiera. All'interno della riforma della Curia diocesana sussiste tra l'altro il proposito di realizzare un servizio di ascolto e accompagnamento per le situazioni familiari problematiche. In ordine a tutta la complessa questione delle famiglie ferite, il vescovo scrive: «Circa quanto indicato da *Amoris laetitia* 8 occorre leggere correttamente e comprendere quanto il Papa ci invita a vivere riguardo alle situazioni cosiddette "irregolari". Egli invita ad "accompagnare, discernere, integrare"». E ancora: «L'orizzonte in cui collocare queste situazioni è quello ecclesiale, nel richiamare, esprimere, vivere e rendere possibile la piena appartenenza di queste persone e della loro esperienza di vita alla comunità cristiana».

Un terzo nodo di riflessione su cui il laboratorio si è concentrato riguardava le **famiglie che vivono situazioni di mancanza** (dei genitori, di un coniuge, di un figlio). A questo proposito pochi sanno che in diocesi è presente un gruppo di cammino con genitori che hanno perso figli. Il laboratorio ha rilevato come adesso tocchi primariamente alle comunità parrocchiali moltiplicare le forme di vicinanza a queste famiglie. L'ultimo focus è stato portato sulle **famiglie con situazioni di disabilità**, così spesso capaci di regalare straordinarie testimonianze di fede, di amore e di vita. In questa ottica il laboratorio ha chiesto attenzione anche a tutte quelle situazioni dove la malattia tocca qualche membro all'interno della famiglia coinvolgendo poi tutti gli altri. Famiglie che s'imbattono nell'esperienza della malattia, hanno spesso da portare anche il peso della solitudine subita o scelta pudore.

F.F.

A Moriolo una celebrazione fra teatro, danza e canzone per ricordare le vittime del Covid-19

Spoon River sulla collina di Moriolo. Da questa idea ha preso avvio il progetto di Andrea Mancini e don Francesco Ricciarelli di fare memoria delle migliaia di morti che il Covid-19 ha lasciato negli ospedali, senza funerale, senza uffici funebri, senza l'ultimo saluto da parte dei cari, trasportati da camion militari alle camere d'incinerazione. Immagini terribili, che resteranno infisse nella memoria. A questi morti sarà dedicata, domenica 28 giugno alle 17, una liturgia della Parola nel cimitero di Moriolo, inframezzata dalle meravigliose danze di Daniela Maccari, grande ballerina allieva di Lindsay Kemp, dalle poesie recitate dagli attori Silvia Bagnoli e Paolo Giommarelli e dalle canzoni di don Mario Costanzi.

«In tanti - dice Marzio Gabbanini, presidente della Fondazione Istituito Drama Popolare, che patrocinerà l'iniziativa - hanno dedicato brani lirici e teatrali all'incontro con i defunti, e citiamo per tutti l'Alighieri e il suo immenso poema. Hanno in genere scelto illustri esempi, sia di persone, sia di poesia, tanti i riferimenti al passato, alla lirica classica. C'è invece almeno un poeta che ha lavorato diversamente. Stiamo parlando di Edgar Lee Masters che ha dedicato le sue liriche alla banalità del mondo con una scrittura a partire dalla lingua di tutti i giorni, vuota di artifici letterari». Ispirandosi al poeta di Spoon River, ma procedendo liberi, Andrea Mancini e don Ricciarelli hanno



preparato i testi per fare memoria dei morti di coronavirus. Una memoria che si intreccerà con quella di Lindsay Kemp e di don Luciano Marrucci, che proprio sulla collina di Moriolo aveva creato il suo *buen retiro* ed è sepolto nel suo piccolo

cimitero. La Fondazione Drama Popolare patrocinerà l'evento che darà l'avvio a un progetto più ampio: «La collina di Moriolo», un centro culturale costituito da una chiesa, una foresteria e da una serie di spazi chiusi e aperti,

compreso il cimitero, che ospiterà eventi culturali raccogliendo l'eredità di don Luciano Marrucci e dei tanti protagonisti del teatro, della pittura, della poesia, che erano saliti sulla collina in cerca di conforto, in cerca di parole. Nella foresteria verrà allestita una mostra di quadri di Stefano Renieri, il pittore di Corazzano recentemente scomparso, che tanto era legato a questi luoghi e al parroco poeta don Marrucci. Ci saranno anche altri spazi di lavoro, almeno sulla carta, cioè una fornitissima biblioteca teatrale, un luogo di proiezione, un luogo di ristoro, il tutto rispettando direttive e distanze di sicurezza. **Fonte: La Collina di Moriolo - Centro Culturale**